C'è un sacerdote nativo di San Bonifacio di cui non solo il paese che gli ha dato le origini, ma anche i luoghi dove ha prestato il suo servizio pastorale per più di cinquant'anni debbono essere orgogliosi: don Alfonso Zecchin.
Don Alfonso è nato il 4 dicembre 1920 da una poverissima famiglia a Prove di San Bonifacio, un grosso comune principalmente agricolo in provincia di Verona, ma appartenente alle diocesi di Vicenza. Nel suo paese natale, bambino, Alfonso frequentò le scuole elementari e le prime due classi di avviamento professionale, come era uso in quel tempo per i bambini delle famiglie povere.

Evidentemente fin da piccolo fu notata la sua particolare predisposizione, certamente la sua pietà, tanto che gli fu proposto di avviarsi al sacerdozio e gli studi preparatori al seminario egli poté seguirli a Lonigo (Vicenza) in una scuola privata, dove alcuni sacerdoti preparavano i ragazzi per essere ammessi al seminario diocesano. Un testimone del suo paese natale ricorda che la mamma di don Alfonso, la povera Maria buona e generosa , nel giorno in cui don Alfonso celebrò a Prova la sua prima messa, raccontò che suo figlio fin da ragazzo era innamorato della Madonna. Quando andava a scuola da Prova a Lonigo (erano 8 chilometri) passava ogni mattina davanti al santuario di santa Maria dei Miracoli di Lonigo e si fermava per dire le sue preghiere e dare qualche monetina, frutto di qualche sua piccola rinuncia.
A quindici anni, nel 1935, venne accettato nel seminario della diocesi di Vicenza, di cui era allora vescovo il celebre Monsignor Ferdinando Rodolfi e lì compì tutti gli studi.
Durante la seconda guerra mondiale, il 15 novembre 1944 ci fu un avvenimento che dette una particolare impronta alla sua vita. Era già stato ordinato diacono e si trovava ospite del parroco di Peri in provincia di Verona, quando il paese fu sottoposto a un bombardamento da cui si salvò, pressoché miracolosamente, sia pure con ferita la gamba, mentre più di 30 persone che si trovavano in quella località perirono sotto le bombe.
Egli attribuì quella quasi miracolosa sopravvivenza a un intervento della Madonna e da quell'avvenimento ebbe un ulteriore forte rafforzamento la sua particolare devozione alla Madonna, a cui fu sempre devotissimo.
La sua consacrazione sacerdotale da parte del vescovo di Vicenza Monsignor Carlo Zinato fu celebrata il 24 giugno 1945, nella festa di San Giovanni Battista, nella chiesa di Santa Corona di Vicenza.
Il primo servizio sacerdotale si svolse nella parrocchia di Malo in cui giunse come cappellano il 15 agosto 1945 due mesi dopo la sua ordinazione. Egli dimostrò subito un particolare predisposizione per la pastorale fra i giovani. Nello spirito di quegli anni organizzò anzitutto per

essi delle associazioni sportive: la locale squadra di calcio ebbe grandi successi e diventò pure un vivaio di campioni: alcuni ragazzi infatti entreranno a far parte di squadre molto importanti, anche di serie A.
Il suo impegno è coronato anche da una riconoscimenti ad alto livello tanto da vincere anche un concorso nazionale con il primo premio di una radio, che viene consegnata a Roma dallo stesso Papa Pio XII. Fondò pure a Malo una sezione sportiva di ciclismo, che ebbe il suo momento maggiore di gloria quando uno dei suoi giovani, Gasparella, vinse addirittura un campionato mondiale su pista.
Ma a Malo le sue iniziative non sono soltanto ricreative, egli cerca pure di comunicare ai giovani soprattutto lo spirito della carità ed ecco quindi che fonda una nuova associazione: la San Vincenzo dei giovani.
Nel frattempo don Alfonso comincia ad essere conosciuto anche per le sue grandi capacità di comunicatore del messaggio cristiano e di predicatore. Egli per cinque anni viene chiamata del vescovo di Firenze Monsignor Fiordelli a predicare nelle fabbriche di Prato. Predicare agli lavoratori nello stesso ambiente di lavoro fu per quegli anni davvero un autentico apostolato di avanguardia.
Il suo apostolato della parola nella predicazione si svolse anche in alcune parrocchie romane.
Ma nel frattempo egli si occupa anche di scuola, quasi tutti i giorni feriali, dalle 8 alle ore 12, con altri sacerdoti, insegna della scuola parrocchiale, una specie scuola media, che fino a 1962 non era obbligatoria è quindi non era presente in tutti comuni, e nella quale egli insegnava matematica, storia, geografia, latino. Una vita sacerdotale intensissima e aperta a tutte le dimensioni pastorali fu pertanto quella di don Alfonso nei suoi primi anni di ministero.
Il 20 gennaio 1956 don Alfonso lascia i suoi giovani di Malo e, con grande rimpianto da parte di costoro, approda a Maglio di Sopra, una frazione a nord di Valdagno, per aiutare il parroco anziano. A questi egli succederà nella guida della parrocchia nel 1963 un anno dopo la morte del suo predecessore e lì rimane fino alla sua morte l'11 marzo 2000 per un arco di 44 anni.
A Maglio di Sopra si concretizza la sua seconda grande iniziativa: egli realizza un grande e importante centro di formazione professionale. Va tenuto presente che, negli anni precedenti al miracolo economico, molte iniziative a servizio di avviamento e di preparazione alla professione operaia e specializzata erano promosse dalla Pontificia Opera di Assistenza (POA) in molte parrocchie dell'Italia. A Maglio iniziative di tal genere erano state avviate dal cappellano precedente con due corsi di preparazione al lavoro di addetti al settore meccanico.
Don Alfonso non solo continua l'attività ma la incentiva, la ingrandisce, la rende un punto di riferimento importante non solo per la Valle dell'Agno ma per tutto l'Alto Vicentino facendola sfociare nel Centro di Formazione Professionale riconosciuto come ente morale del presidente Repubblica nel 1969. Il centro, sotto la guida del nuovo cappellano, andò acquisendo sempre nuove qualifiche: meccanici generici, tornitori meccanici, elettricisti, falegnami, uscirono sempre ben preparati e subito ricercati dalle aziende del territorio. Più tardi, sotto la spinta delle innovazioni in campo industriale, furono avviati corsi di servizi di segreteria per le ragazze ed elettronica industriale e informatica.
Ma se i successi non mancheranno in seguito, i primi anni, dal 1956 al 1960, sono molto duri in quanto mancano del tutto le attrezzature e le macchine; queste arrivano in donazione in seguito alle pressanti "elemosine" chieste da don Alfonso alle grandi ditte di Torino (Fiat e Lancia) e di Milano (Grundig, Philips), in occasione del rinnovo del macchinario da parte di queste.

Ma non sono da meno i benefattori locali che donano spazi e capannoni o lasciano delle sostanze per continuare l'opera. Così, l'opera cresce e si amplia, si aggiungono nuovi laboratori, la mensa, la sala di ritrovo per gli allievi, aumentano gli insegnanti, l'istizuzione è finanziata dalla Regione Veneto. Egli segue in prima persona tutte le vicende e lo sviluppo del Centro fino al 1984, anno in cui presenta le dimissioni dall'attività di direttore del Centro Professionale.
Don Alfonso non dimentica però la sua "vocazione" sportiva e, pure a Maglio, fonda la sua brava squadra di calcio, l'Azzurra, tutt'ora viva e che si fa onore nei campionati provinciali, diventando anc'essa una fabbrica di atleti e di calciatori.
Pur in mezzo a tante attività che lo assorbono don Alfonso non dimentica di essere il responsabile di una comunità cristiana numerosa e bisognosa di molte cure. Conduce lavori di miglioramento per le strutture parrocchiali, in particolare per la Chiesa, ma la sua grande devozione per la Madonna lo volge  sempre al Santuario mariano di Santa Maria di Paninsacco, un santuario costituito da una chiesetta del XIII secolo, in collina sopra la frazione di Maglio, accanto ai resti dell'unico castello medievale rimasto in Vallata, a cui tutti gli abitanti della valle sono molto devoti.
È un luogo silenzioso, suggestivo, che invita spontaneamente al raccoglimento, ricco di quella silente armonia della natura che con semplicità porta a Dio e che don Alfonso, uomo di una fede semplice, immediata ma intensissima, amava tanto.
Don Alfonso ne promuove la conoscenza e la devozione in varie forme soprattutto dando avvio nel 1967 ad una pubblicazione mensile di un ormai celebre bollettino, "La voce di Santa Maria" distribuito in 2000 in tutta Italia. Il suo momento più bello lo considera il 1 maggio 1965 quando il Vescovo di Vicenza proclama la Madonna di Paninsacco regina della Vallata. Vi viene celebrata la messa ogni domenica e nel mese di maggio quotidianamente.
Potremmo dedicare tutto un capitolo della sua vita, e più che un capitolo sarebbe un libro, alla sua grande realizzazione: il campeggio.
Non erano passati che tre anni dall'inizio del suo servizio a Malo, quando, nel 1948, don Alfonso dette il via a quell'attività che lo renderà anche famoso e che rimane senz'altro il suo fiore all'occhiello per il fatto che compendia molti degli aspetti del suo servizio: amore per la natura, possibilità di stare insieme e di comunicare, creare fraternità e amicizia, occasioni di incontro e tempo per il recupero spirituale e fisico. Tutto questo  egli lo trovava nel campeggio.
Nei primi anni del dopoguerra, e in quelli immediatamente successivi, non c'erano vacanze di massa e nelle modeste famiglie del tempo, soltanto i ragazzi potevano entrare in qualche "colonia", Ebbene il campeggio era una attività benefica per lo spirito, ma anche per il corpo,

che molte parrocchie intraprendevano con tende ottenute come materiale di scarto dagli eserciti alleati che avevano occupato l'Italia. Le località dove egli sperimenta i primi campeggi si succedono a Penìa di Canazei, a Borca di Cadore, ad Andalo nel Trentino e al passo del Brocon nel bellunese per stabilirsi alla fine in un'amena e suggestiva località del Trentino sull'altopiano di Piné.
Mentre ad una ad una le parrocchie rinunciano con il sopraggiungere del mutare del tempo e di nuove normative a queste iniziative, don Alfonso con il suo campeggio tiene duro. Il "Campo Maio" diventa una istituzione, forse anche una leggenda. A Valdagno, non ci sono ragazzi che non vi abbiano trascorso qualche giorno; ma non ci sono soltanto ragazzi, le famiglie riempiono il campo nel mese di agosto dedicato appositamente ad esse e ormai la fama di questo campeggio è talmente diffusa che non mancano famiglie da fuori regione, che, una volta conosciuta questa esperienza, la fanno abitualmente propria. Dopo alcuni lavori di sistemazione, ora il campeggio è perfettamente funzionale tanto da poter far concorrenza, almeno per la cucina, ad alberghi e pensioni di buon livello.
Per don Alfonso è sempre stata una festa trovarsi in mezzo alla sua gente, ai suoi ragazzi in montagna. Per lui il campeggio è stato una specie di paradiso terrestre, una esperienza profonda che, col tempo, si è ampliata fino a diventare una dimensione fondamentale della propria esperienza.
L'ultimo riconoscimento pubblico, non cercato né tanto meno desiderato, ma accettato, lo ha avuto con la nomina a Monsignore nel 1990.
Ma allora che tipo di "personaggio" è stato il vero don Alfonso? È possibile farne un ritratto spirituale?

---

Il discorso è possibile, ma sarebbe lungo, ci limitiamo ad alcuni spunti immediati, offerti da alcune persone che gli sono state particolarmente vicine.
Egli ha immesso nel suo ministero di prete la sua esuberante e ricca personalità umana. Sensibile e combattivo, ebbe una natura estroversa, sapeva comunicare e coinvolgere con il suo entusiasmo. Non poteva certamente avere nemici, neppure a causa della sua sincerità o del suo modo talvolta apparentemente brusco, perché tutti coglievano la sua grande umanità. Aveva un vivo senso dell'amicizia e amava molto stare con gli altri. Di amici ne aveva molti, anche importanti, con i quali sapeva trattare alla pari, senza complessi di inferiorità, ma preferiva stare soprattutto con le persone semplici, la sua canonica era sempre aperta e chiunque sperimentava il suo profondo senso dell'accoglienza e dell'ospitalità.
Uomo di azione, era dotato di un'intelligenza pratica e vivace, spigliata, un vulcano di iniziative ma con una innata capacità di capire i problemi. Fu molto legato alla tradizione, ma quella vera, autentica, fondata sulla preghiera e sulla dimensione interiore, e non poteva che essere così. Lo potremmo definire un prete "tradizionalista", nel senso migliore e letterale del termine:

attaccato alla sua Chiesa e ai fondamenti della sua storia. Era tuttavia una persona aperta al nuovo, curiosa, interessata, documentata. Se non fosse stato così il suo carattere, non avrebbe certamente avuto la capacità di realizzare quell'insieme di iniziative che oggi gli danno testimonianza.
Un "suo" sacerdote che egli ha accompagnato nel cammino da seminarista al sacerdozio lo ricorda con queste parole certamente molto indovinate: "don Alfonso è stato sacerdote tutto d'un pezzo e a tempo pieno, fino in fondo in tutte le fibre del suo essere. In lui non è possibile scindere l'uomo e il prete, ma l'uno arricchiva l'altro in una unità profonda.
È stato un sacerdote contento di esserlo e questa gioia serena della sua vocazione sacerdotale non gli è venuta meno neppure nei momenti dell'amarezza e della sofferenza, segno che si era radicata non solo nell'innata giovialità del tratto caratteriale, ma in una profonda fiducia nell'amore del Signore Iddio e in Maria Santissima".
Nell'immagine ricordo curata dai suoi parrocchiani nel trigesimo della morte vi è una bella descrizione del tratto psicologico profondo di don Alfonso, che coglie quello o che don Alfondo e stato , ma soprattutto quello che ha voluto lui essere: "Ci hai insegnato a credere, a sperare e ad amare. Con te era più facile cantare e sorridere alla vita. Ci piace ricordarti sempre così : il grande cuore a Dio, lo sguardo orante a santa Maria di Paninsacco, il sorriso in volto e il canto sulle labbra, le mani tese  ai piccoli, ai giovani e alla povera gente , i tuoi passi di evangelizzatore appassionata sulla strada".
Ora don Alfonso Zecchin riposa, in attesa della resurrezione, nel suo amato santuario di Santa Maria di Paninsacco, vegliato ancora dall'amore e dalla riconoscenza di migliaia di persone che ogni anno torvano in quel luogo stupendo l'occasione per tornare nel silenzio della natura con il pensiero a Dio e alla sua Madre, la Madonna di Paninsacco, che don Alfonso ha così amato e venerato in vita.
I cittadini di Valdagno gli sono e gli resteranno grati per i suoi fecondi 44 anni di servizio alla Chiesa e alla popolazione di questa città.